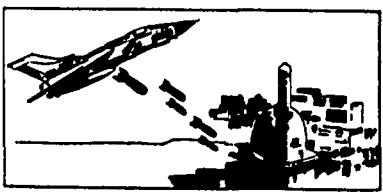


La guerra nel Golfo



Il presidente sovietico ha presentato le sue proposte al ministro degli Esteri iracheno Aziz chiedendogli di tornare al più presto con una risposta ufficiale. Telefonate in tutte le capitali per spiegare il piano. Forse già oggi il sì o no



L'Iran: cessare i bombardamenti per dare fiato alla trattativa

Rafsanjani: «Ora un atto di buona volontà dall'Ovest»

TEHERAN. La corsa contro il tempo di Tarik Aziz passa per l'Iran. Aziz porta nella sua valigetta diplomatica il piano consegnatogli da Mikhail Gorbaciov e ha le ore contate per comunicare la risposta di Saddam e scongiurare l'inizio dell'attacco di terra. È giunto a Teheran ieri sera intorno alle 21 e 45. Secondo le previsioni dovrebbe incontrarsi con il presidente iraniano Rafsanjani questa mattina per poi proseguire in aereo per la città dell'Iran occidentale Bakhtaran. Di lì per evitare di incappare nei bombardamenti, dovrebbe proseguire in auto sino alla capitale irachena. Secondo alcune agenzie provenienti da Nicosia, il diplomatico iracheno potrebbe però rinunciare al colloquio con Rafsanjani per l'urgenza di fornire da Baghdad una risposta al piano di Gorbaciov. In questo caso, dice ancora l'agenzia, ipotizzando un nuovo ritorno a Mosca di Aziz, il colloquio con Rafsanjani sarebbe rinviato di qualche ora, perché il ministro «inerente» farebbe ancora una volta la spola Baghdad, Teheran, Mosca.

L'iniziativa iraniana non ha tuttavia il corollario soste nelle ultime frenetiche ore. Il presidente Rafsanjani ha detto ieri di aspettarsi un atto di buona volontà da parte dell'Occidente. Nel concreto il gesto «benevolo» dell'Occidente, secondo Rafsanjani, è la sospensione dei bombardamenti almeno sulle zone civili per dare spazio alla trattativa. Il presidente iraniano, che ha ribadito questi concetti in un incontro con il ministro degli Esteri del Burkina Faso, Yacouba Probo, fonda la sua richiesta all'Occidente sulla convinzione che l'Irak ha di fatto accettato di ritirarsi dal Kuwait. Ashemi Rafsanjani afferma questa sua convinzione sulla base dei colloqui diretti avuti dal suo ministro degli Esteri, Velayati, con il suo collega iracheno e il vice premier di Baghdad, Saadun Hammadi. I dirigenti iracheni, ha detto Rafsanjani, ci hanno confermato la loro intenzione di lasciare il Kuwait. «Ora», continua il leader iraniano, «è necessaria una mobilitazione di tutti i paesi islamici per dar

corso ad una azione congiunta che spinga le forze multinazionali a dar prova della loro buona volontà». Si va concretizzando in sostanza, quel ruolo di particolare importanza del mondo arabo nella soluzione della crisi del Golfo, sostenuta anche dall'Unione sovietica sin dal vertice di Helsinki fra Gorbaciov e Bush. E l'iniziativa islamica ha trovato il suo perno nella neutralità dell'Iran. Una neutralità attiva che tuttavia non è mai venuta meno al principio della necessità del ripristino della sovranità del Kuwait. Dal 15 febbraio la diplomazia iraniana ha insistito molto sulla novità costituita dal comunicato firmato dal Consiglio rivoluzionario iracheno perché quel comunicato conteneva l'accettazione, mai prima affermata, della risoluzione 660 sul ritiro incondizionato dal Kuwait. Alla luce di questa dichiarazione, secondo i dirigenti iraniani, le condizioni poste al ritiro delle forze irachene dal paese invaso sono un tentativo di mascherare la sconfitta militare subita. I dirigenti iraniani hanno tuttavia atteso prima di dare questa valutazione del comunicato del Consiglio rivoluzionario, di avere colloqui diretti con i dirigenti iracheni. Una indiretta conferma della valutazione di Teheran sulle reali intenzioni degli iracheni è venuta ieri anche da Mosca. Il portavoce del Cremlino ha infatti riferito che per Aziz le condizioni elencate dal documento del Consiglio rivoluzionario sono in realtà proposizioni programmatiche.

La preoccupazione iraniana è dunque, ora, che con il gesto di buona volontà, ovvero con un atto di bombardamenti della forza multinazionale, si dia respiro alla trattativa. Ma non è questa l'unica questione che sta a cuore all'Iran. Per l'Iran è importante che alla ritirata dal Kuwait da parte dell'Irak comandi il ritiro della forza multinazionale dal area del Golfo e la volontà politica di affrontare gli incancreniti problemi della regione. Di qui i ripetuti richiami agli impegni presi dall'Onu e all'esigenza della creazione di un nuovo sistema di sicurezza nell'area.

Gorbaciov: «La pace? Così...»

Ma a Saddam resta poco prima del grande attacco



Un «piano di pace» di Gorbaciov per il Golfo. L'iracheno Aziz è rientrato in tutta fretta da Mosca a Baghdad per sottoporlo a Saddam Hussein. L'Urss attende una «rapida risposta». Quasi cinque ore di colloqui al Cremlino «Comprensione e interesse» da parte irachena dopo aver dato «delucidazioni» sulla dichiarazione del 15 febbraio. Il «piano» portato a conoscenza di Usa, Francia, Iran e Italia. Telefonata tra Gorbaciov e Kohl

nuovamente a Mosca «il più presto possibile». Gorbaciov è debitoro in atti di una risposta celere. Il leader sovietico lo ha fatto mettere in evidenza anche nel comunicato ufficiale diffuso dall'agenzia Tass e nel quale l'incontro con gli iracheni è stato descritto come «prolungato e ricco di contenuti». Il documento ovviamente, non ha aggiunto nulla di specifico. Si è parlato di un «complesso di problemi» discussi ma, soprattutto, del fatto che il presidente sovietico ha presentato il suo piano dopo aver considerato le spiegazioni fornite da Aziz sulla dichiarazione del 15 febbraio.

Il Cremlino aveva già detto di attendere delucidazioni sul famoso documento dalle numerose condizioni. Ma anche len Aziz ha negato che Baghdad abbia posto condizioni per il rispetto della risoluzione 660 e il ritiro del Kuwait. Il portavoce Ignatenko ha detto «il ministro ha spiegato che si tratta di un programma e non di condizioni. Pertanto vi è una differenza». E a chi ha insistito nel sapere se davvero sarebbe caduta ogni «condizione» da parte irachena, Ignatenko ha risposto «Cos'è un programma? È questo uno, due, tre. Ecco un programma. Tra programma e condizioni c'è una differenza, nel nostro linguaggio sono due parole diverse».

Il piano di Gorbaciov - è stato aggiunto - prevede un ampio spettro di problemi da risolvere nella zona del Golfo. Ma potrà andare a genio agli Usa e alle forze alleate che combattono contro l'Irak? Ignatenko non si è scomposto. «È la proposta di una soluzione politica del conflitto e poi non sarà facile dire che è proprio inaccettabile». Baghdad, tramite Aziz, ha già detto di averla considerata con «comprensione e interesse». Ma l'ultima parola spetta al «Consiglio della Rivoluzione» e al suo capo Aziz è già a Teheran sulla via di Baghdad e si dice che tra poche ore è pronto per riprendere l'«Iluscin» dell'Aeroflot che lo riporterebbe a Mosca per la risposta ufficiale.



La delegazione irachena guidata da Aziz si incontra con il presidente sovietico Gorbaciov. In alto il ministro degli Esteri iracheno ieri a Mosca

Le Monde: «Dagli alleati 36 ore di tempo per convincere Saddam»

La coalizione alleata avrebbe concesso a Gorbaciov piena fiducia per condurre l'ultimo negoziato con Tarik Aziz, ma tempi strettissimi: 24 ore (trentasei al massimo) secondo «Le Monde», che cita «fonti ben informate» francesi. Il piano sottoposto a Tarik Aziz prevederebbe un cessate il fuoco di breve durata per consentire agli iracheni di iniziare l'evacuazione del Kuwait in termini inequivocabili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I punti essenziali che Gorbaciov avrebbe sottoposto a Tarik Aziz sarebbero la rinuncia da parte irachena a tutte le condizioni poste a corollario della sua ultima iniziativa (che vari esponenti del regime di Baghdad, come l'ambasciatore all'Onu, hanno già definito «elementi di discussione» e non condizioni), l'accettazione di un cessate il fuoco dell'ordine di 12 o 24 ore, l'inizio, in questo brevissimo lasso di tempo, di un ritiro massiccio e inequivocabile dal Kuwait. Secondo l'autorevole «Le Monde» sarebbe questo il contenuto dell'incontro moscovita di Tarik Aziz. Non solo

le «fonti ben informate» precisano che il presidente sovietico avrebbe ricevuto dagli alleati non più di 24 o 36 ore per far maturare la sua proposta. Gorbaciov avrebbe chiesto al contrario una decina di giorni ma la coalizione avrebbe risposto negativamente, non volendo concedere a Saddam Hussein tempo preziosissimo in termini militari (il Ramadan e la stagione calda si avvicinano) e anche politici. Le stesse fonti si sono dichiarate alquanto pessimiste sull'esito del tentativo in extremis condotto da Mosca.

La Francia in effetti, che pur non ha mai trascurato l'occa-

Bild Zeitung: «Quattro le garanzie che l'Urss offre a Baghdad»

Ritiro incondizionato dal Kuwait, garanzia all'Irak del mantenimento della propria integrità territoriale, veto sovietico a ogni forma di «punizione» (anche personale per Saddam) alla conclusione della guerra, offerta di un negoziato globale su tutte le questioni controverse. Sarebbero questi, secondo anticipazioni di un quotidiano tedesco, i quattro punti del piano di pace che Mosca avrebbe sottoposto ad Aziz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La «Bild Zeitung», giornale specializzato in «rivelazioni», crede di conoscere il contenuto della proposta diplomatica che i dirigenti di Mosca avrebbero consegnato al ministro degli Esteri Aziz. Si tratterebbe, così scrive il quotidiano, di un piano in quattro punti, che prevederebbe 1) il ritiro senza condizioni degli iracheni dal Kuwait, 2) la garanzia del mantenimento della integrità territoriale dell'Irak, 3) l'opposizione sovietica ad ogni tipo di azione punitiva, dopo la conclusione della guerra, comprese quelle eventuali

contro la persona di Saddam Hussein, 4) l'offerta di negoziati su tutte le questioni controverse nell'area mediorientale. Come si vede, le «rivelazioni», che la «Bild» afferma di aver attinto da «fonti qualificate nella capitale sovietica» costituiscono una sorta di decapitazione delle voci e delle interpretazioni che sulla posizione di Mosca erano circolate abbondantemente alla vigilia del viaggio di Aziz.

D'altronde, che esista un «piano», o una proposta di soluzione diplomatica articolata, preparato dai dirigenti sovietici è un dato scontato.

L'ambasciatore sovietico spiega il piano Incontro top-secret con Andreotti

Massimo riserbo - e qualche depistaggio per la stampa - sulla comunicazione ad Andreotti dei dettagli del piano sovietico. L'ambasciatore di Mosca a Roma, Adamishin, ha incontrato ieri sera dopo le venti il presidente del Consiglio, forse nello studio privato di Andreotti, forse a Villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore. Adamishin aveva un «lungo messaggio» per il capo del governo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede, per l'anniversario del Patti Lateranensi, è stato il pretesto dietro il quale si sono perse le tracce del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, del quale si dava per certo un incontro con l'ambasciatore sovietico a Roma, Anatolij Adamishin sin dal primo pomeriggio di ieri.

Andreotti ha lasciato palazzo Chigi diretto a Città del Vaticano un po' prima delle 18. Non vi ha più fatto ritorno almeno fino a tarda sera. Intanto, da varie fonti veniva la notizia che l'ambasciatore Adamishin stava per recarsi a palazzo

Chigi, con un messaggio personale di Gorbaciov per Andreotti. Inutile attesa. Sono le 20.49 quando l'incontro viene confermato. «Si sta svolgendo ora - dicono da palazzo Chigi - e l'ambasciatore sovietico è latore di un lungo messaggio di Gorbaciov ad Andreotti». Top secret.

Complice il traffico cittadino, l'auto del presidente del Consiglio, dopo il ricevimento, forse ha imboccato la salita dietro il Gianicolo, che porta a Villa Abamelek, forse ha virato verso il centro storico e lo studio privato di Andreotti, dietro palazzo Chigi. Un faccia a fac-

cia, un contatto diretto. Non solo i dettagli del piano sovietico per la soluzione del conflitto nel Golfo, dunque, ma anche le impressioni personali di Gorbaciov dopo i colloqui con Tarik Aziz.

Nelle stesse ore, partivano da Roma diretti a Mosca anche due membri dell'esecutivo dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Ed è certo sul dopo-guerra, sull'assetto e la dislocazione interna della zona mediorientale, che le carte di Andreotti e quelle di Gorbaciov dovranno essere giocate insieme.

Secondo le indiscrezioni circolate per tutta la giornata di ieri, oltre allo scontato «ritiro senza condizioni» dal Kuwait e la garanzia di integrità territoriale per l'Irak, il piano di Gorbaciov conterrebbe a questo proposito due «condizioni»: l'assicurazione dell'Urss che non vi siano azioni punitive contro l'Irak e che si aprano negoziati su tutte le questioni controverse della regione.

Ecco dunque il motivo del «lungo messaggio» ad Andreotti,

analogo a quello inviato ieri a Mitterrand, un riconoscimento del ruolo svolto da due stati nella questione mediorientale. Non a caso anche il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha ieri sottolineato questo aspetto del piano sovietico «l'assicurazione» di Mosca, che ne fanno non un mediatore nel conflitto, ma un interlocutore «per far ragionare Saddam Hussein».

Sui contenuti del messaggio ad Andreotti - e sui dettagli del piano sovietico - si è mantenuta fino a tardi una sera, la consegna del silenzio, su esplicita richiesta del presidente dell'Urss a quelli che ha scelto come «partners di pace». Almeno fino ad oggi, quando sicuramente Saddam Hussein e il «Consiglio della Rivoluzione» iracheno saranno messi al corrente da Aziz delle proposte sovietiche, il «piano» non deve essere conosciuto nella sua interezza.

Si sa soltanto che Gorbaciov ha chiesto all'Italia, alla Francia e agli Stati Uniti un tempo stabilito per portare a termine